

Esce oggi il provocatorio film di Stone: «l'Avvenire» lo vuole vietato ai 18. La parola ad uno psicoanalista

Gli assassini nati sbarcano in Italia Sono pericolosi?

Assassini nati, il nuovo, provocatorio film di Oliver Stone, in concorso a Venezia, esce oggi nelle sale con un divieto ai minori di 14. Troppo poco, secondo il quotidiano cattolico *l'Avvenire*. Che teme effetti nefasti sui giovani spettatori; pur riconoscendo l'importanza dell'opera. Abbiamo analizzato il caso con Alberto

Angelini, psicoanalista e cinefilo, diplomato in regia al Centro Sperimentale. «Non è detto che la violenza vista al cinema inneschi un meccanismo imitativo, in genere ha un valore catartico. Ma è chiaro che bisogna valutare caso per caso. Stone lo sconsiglierei solo ai giovanissimi e alle persone troppo sensibili».

ROMA. Siccome è un film provocatorio, era ovvio che suscitasse reazioni. Così il quotidiano cattolico *l'Avvenire* si chiede se sia opportuno che «Assassini nati» sia vietato soltanto ai minori di 14 anni e non ai 18, come è accaduto negli Usa». Eppure lo stesso quotidiano aggiunge che, sotto il profilo sociologico, il film è importante perché «protesta, con ogni fotogramma, contro un mondo repressivo e opaco, passivo e beota. Se ne esce frastornati, irritati, con un forte senso di indefinita rabbia». L'ambivalenza, l'uso della violenza per denunciare e coinvolgere, l'accelerazione percettiva sono gli ingredienti dell'ultima creatura di Stone. Ne abbiamo parlato con Alberto Angelini, psicoanalista, appassionato ed esperto di cinema (si è diplomato in regia al Centro sperimentale di cinematografia) nonché autore del libro *Psicologia del cinema*, dove analizza tra l'altro i fenomeni connessi alla percezione.

MATILDE PASSA

che ci ha abituato a un'alternanza di immagini diversissime tra loro. Nell'arco di un tempo molto breve possiamo passare da una scena qualitativamente bellissima a un vecchio film sgranato in bianco e nero, da un'inquadratura banale a un pezzo di cronaca e così via. Lo zapping, il trascorrere da un programma all'altro, ad esempio, è per lo spettatore una ricerca continua di stimoli, una fuga dalla noia. In quella specie di calderone di immagini lo stimolo si ferma a livello fisiologico, non tocca il piano psicologico, quindi non consente meccanismi di identificazione o di suggestione. Meccanismi che possono essere pericolosi qualora siano agiti in modo massiccio.

Se lo zapping è meno dannoso della visione di scene continue di violenza, allora il film di Stone può essere assolto dall'accusa di pericolosità?

Non proprio, perché lo zapping di Stone è una successione inesausta di messaggi violenti. Quando in tv passiamo da un'immagine all'altra, non vediamo solo cose negative, ma anche messaggi positivi, vi o neutri. In *Assassini nati* questo non accade perché lo scopo dichiarato è di denunciare l'overdose di violenza che i media ci buttano addosso. D'altra parte, come accade spesso, il regista e i produttori hanno usato il richiamo della violenza per attirare più pubblico. Ma credo che il grande merito del film sia proprio la denuncia dell'uso che i media fanno della violenza.

Vuol dire che gli spettatori si identificano con Mickey e Mallory?

Certamente. Anche se film è ironico, paradossale, l'identificazione premia i due killer perché non ci sono figure buone antagoniste. I poliziotti, l'investigatore, il direttore del carcere, sono più cattivi degli stessi criminali. Ma il film è fatto apposta così. E poi il problema non si pone solo per Stone, ma per tutti i film che contengono un eccesso di violenza.

Violenza in tv, violenza al cinema. Quali sono i rischi?

È un dilemma antico, di difficilissima soluzione. L'uomo ha nel profondo pulsioni violente che non sono regolamentate. Da sempre l'arte le trasferisce dall'inconscio in una chiave manifesta. Parlo di arte e non di pornografia, che è uno stadio infantile, quello in cui si ha bisogno di soddisfare una curiosità primaria, genitale. I pornomani sono in genere persone psicologicamente ferme a uno stadio infantile. Ma anche a livello più alto gli impulsi che ci lavorano dentro sono sempre Eros e Thanatos. Ora, la violenza vissuta attraverso il cinema, quel cinema che ti lascia tracce profonde dentro, ha generalmente un effetto suggestivo e catartico. Non è detto che un eccesso provochi un meccanismo imitativo, anche se la ripetizione di un messaggio può essere dannosa.

È una questione molto dibattuta che stoccia spesso in atteggiamenti liquidatori o censori rispetto ai contenuti violenti di tv e cinema...

Bisogna valutare caso per caso. Da questo punto di vista, il film di Stone solleva una questione reale, quella dell'informazione nei media. Fatto salvo il diritto di cronaca, non c'è dubbio che alcune notizie andrebbero diffuse con maggior cautela. A volte ci si spaventa perché i giovani si identificano con personaggi criminali come Pietro Maso, ad esempio. Ma paradossalmente il problema non è quello. L'adolescenza è una fase in cui c'è bisogno di contrapporsi all'autorità, e spesso i ragazzi imitano proprio i criminali che vedono come figure che combattono l'autorità costituita. Ma se l'azione è così violenta, come l'uccisione dei genitori nell'esempio che abbiamo fatto, l'identificazione rimane a livello fantastico, perché entra in azione la capacità acquisita di autocontrollo. Il problema si pone per quelle azioni, come il lancio dei sassi dai cavalcavia, o gli incendi, dove la relazione tra il gesto e il risultato è meno immediatamente percepibile. Lì il processo imitativo è evidente, anche perché l'adolescenza è una



Tutti in fila per Jafar. Esce «Aladdin» versione video

La Disney supera se stessa. Anche (soprattutto) nel settore home-video. La cassetta di «Aladdin» sarà in vendita nei negozi italiani solo tra una settimana e già sono arrivate un milione e seicentomila prenotazioni, anche perché il cofanetto è abbinato a un gioco da tavolo che si chiama «Jafar contro tutti». Già battuto, dunque, il record della «Bella e la Bestia», che aveva venduto 1.200.000 copie. Il trentunesimo

lungometraggio d'animazione della major americana del cartoon, del resto, è un successo annunciato: solo negli States ha incassato 480 milioni di dollari. Soddisfazione, ovviamente, alla Buena Vista Home Entertainment. Che annuncia anche l'uscita, per la prossima primavera, di un sequel di «Aladdin»: titolo «Il ritorno di Jafar». Il film uscirà direttamente in video, saltando la sala cinematografica.



Woody Harrelson e Juliette Lewis in «Assassini nati»; in alto, Tommy Lee Jones

fase della vita in cui la cognizione della morte non è così precisa. E spesso il bisogno di fare audience con immagini spettacolari, come sono quelle di un incendio, fa passare sopra con leggerezza ad altre considerazioni.

Lei era favorevole al black out informativo sul lancio dei sassi? Si, penso che fosse la sola soluzione, come per gli incendi dolosi. Nella mia professione ho sperimentato più volte che gli impulsi incendiari nei pazienti (connessi generalmente a un desiderio di vendetta) vengono stimolati dalle

immagini televisive. È un discorso difficile da fare, ma credo che avesse ragione Popper quando sosteneva che la televisione deve darsi un codice etico. Dare conto, ad esempio, non solo degli aspetti negativi della vita, ma anche di quelli positivi.

Concludendo, il film di Stone lei lo consiglierebbe a tutti?

Non ai giovanissimi, né alle persone che sono molto sensibili alle scene violente. Ma, ripeto, è un discorso più generale. Per il resto, *Assassini nati* mi è piaciuto e mi ha divertito.

Primefilm

Come un trip da Lsd

Assassini nati
Tit. orig. Natural Born Killers
Regia Oliver Stone
Sceneggiatura David Veloz, Richard Rutowski, Oliver Stone
Nazionalità Usa, 1994
Durata 120 minuti
Personaggi ed interpreti
Mickey Woody Harrelson
Mallory Juliette Lewis
Wayne Gale Robert Downey Jr.
Roma: Adriano, Holiday, Royal

PROBABILMENTE Oliver Stone non farà mai *Natural Born Killers 2*, ma certo il finale di questo folle, controverso, potentissimo film è talmente «aperto» da lasciare lo spettatore alle prese con molte domande e poche risposte. Quale destino attende Mickey e Mallory Knox? Che significa la canzone di Leonard Cohen *The Future* sui titoli di coda? Quale «futuro» c'è per la violenza primordiale e selvaggia che i due esprimono?

In qualche misura Stone scherza, quando afferma che alla fine *amor omnia vincit*, l'amore vince su tutto, come dicevano gli antichi. Ma l'affermazione non è da sottovalutare. Il «futuro» di cui canta Cohen appartiene probabilmente a Mickey e a Mallory, al loro istinto incontrollabile, alla loro animalità. Al tempo stesso, i ragazzi Knox non vengono da un altro pianeta: sono in tutto e per tutto creature del mass-media, di quell'universo fittizio che Stone descrive e denuncia. Quando compiono le loro stragi nei supermarket e nei fast-food lasciano sempre un superfluo che possa raccontare le loro gesta: quando Stone vuole raccontarci il loro incontro, lo fa mettendo in scena una finta *sit-com* televisiva, con tanto di risate fasulle in colonna sonora. E poi si chiamano Knox come il celeberrimo forte che racchiude le riserve aurifere degli Usa. Suvvia, credete sia un caso? Non conoscete Oliver Stone: ha battezzato Fox («volpe») lo vuppy avvistato di *Wall Street* ed Elias, come un profeta inascoltato, il sergente buono di *Platoon*.

Mickey e Mallory, dunque, non sono ribelli. Non hanno una «causa». E lo capirete dal finale suddetto, che naturalmente non vi racconteremo. D'altronde è impossibile «raccontare» *Natural Born Killers*. Il copione originale di Quentin Tarantino corrispondeva grosso modo alla seconda parte del film, quella ambientata nel carcere, in cui i due amanti, divenuti star televisive per la loro ferocia, vengono incessantemente seguiti dalla troupe del delirante anchor-man Wayne Gale; e si servono della tv per mandare in scena, in diretta, la rivolta, la strage, la fuga. Stone ha stravolto la sceneggiatura di Tarantino — che pare fosse molto più «comica» — raccontando l'incontro fra Mickey e Mallory, il loro folle amore segnato dalla morte e dalla distruzione, la famiglia di Mallory (padre stupratore, madre complice), il loro viaggio segnato dal sangue sulle *highways* d'America, e la lunga sequenza dell'uccisione dello sciamano indiano: che non è particolarmente risolta, ma appartiene molto a Stone (basta pensare alle scene «al peyote» di *The Doors*). Tutto questo è trama, ed è secondario: *Natural Born Killers* vive tutto sul ritmo, e sullo stile. È un film generosissimo: Stone mette in campo, in ogni sequenza, una quantità di idee su cui registi normali costruirebbero un'intera filmografia. Giocato su livelli narrativi continuamente interessanti, su visualizzazioni di sogni e ricordi, su flash visionari quasi sguardinali, il film è ciò che vuole mettere in scena: un'avventura della sublimazione, un catalogo di tutti i trucchi realizzabili con una macchina da presa (davvero molto simile in questo, anche se meno lucido e geniale, al famoso *Aranzia meccanica* di Kubrick), un trip da Lsd in forma di immagini. In ultima analisi *Natural Born Killers* non è una metafora dell'universo dei media, è quell'universo, e i suoi mostri non sono creati dalla tv, ma direttamente dalla fantasia di Stone, e dalla nostra — voluta — complicità. Un film sul nostro tempo, da cui nessuno può chiamarsi fuori: né il regista, né noi critici, né voi spettatori. [Alberto Crespi]

FOTOGRAMMI

Morto Saltzman

Insieme a Broccoli fu il produttore di 007

È morto a Parigi, dove viveva ormai da tempo, Harry Saltzman, 78 anni, di origine britannica, era famoso in tutto il mondo per aver prodotto insieme ad Albert Broccoli i primi film di 007. La sua morte segue di pochi giorni quella di un altro personaggio legato al celeberrimo agente segreto, ovvero Terence Young, regista di *Licenza di uccidere*, *Dalla Russia con amore* e *Operazione tuono*. Esordito nella produzione alla fine degli anni Cinquanta con il cinema degli «arrabbiati» inglesi (*I giovani arrabbiati*, *Gli slasati*, *Sabato sera, domenica mattina*), Saltzman era riuscito poi nel «colpaccio», in coppia con Broccoli, trasferendo su grande schermo le avventure di 007 inventate dalla penna di Fleming, operazione che molti (anche Hitchcock) avevano già progettato senza mandare in porto. I due produttori avrebbero preferito a Connery altre star (per esempio Cary Grant) per il loro 007, personaggio che peraltro addolcirono non poco rispetto all'originale.

Sexy Hollywood

Sharon Stone: «Sono da pensione»

«Il sedere mi scende ogni giorno di più, ho già le palpebre a due strati: come sex symbol sono ormai pronta alla pensione». Sharon Stone va giù dura con se stessa. E in un'intervista rilasciata alla *Abc* confessa di non sentirsi più all'altezza dei ruoli che Hollywood le ha costruito addosso. Oltretutto, la protagonista di *Basic Instinct* avverte in modo maggiore la differenza fra la sua immagine pubblica e la sua vera personalità: «Sullo schermo sono selvaggia e disponibile, ma nella vita sono monogama e molto timida». Vita dura, quella della sex symbol, «anche perché Hollywood non è in grado di fare i conti con una donna intelligente». Per il prossimo film è di nuovo diventata biondissima «e contemporaneamente è come se il mio quoziente d'intelligenza fosse calato ai minimi livelli: la gente mi tratta in modo diverso». Intanto, però, il suo viso, anche se con qualche rughetta, è stato scelto come simbolo del festival internazionale del cinema di Chicago.

Proiezione per i lettori de **l'Unità**

DOMENICA 2 OTTOBRE
ORE 10,30 • ROMA

CINEMA AUGUSTUS
«IL TORO»

Al termine della proiezione il regista Carlo Mazzacurati e l'attore Roberto Citran risponderanno alle domande del pubblico.

L'ingresso è libero
sino all'esaurimento dei posti